



Mariateresa Muraca (cur.), *Conversazioni dal Sud. Pratiche politiche, educative e di cura*, NeP, Roma, 2021, pp.286

Conversazioni dal Sud. Pratiche politiche, educative e di cura è un testo coordinato da Mariateresa Muraca e pubblicato dalle edizioni NeP. È il risultato di una sequenza di incontri online con docenti e educatori tenutisi tra febbraio e marzo 2021. Dialoghi promossi dall'Istituto Don Giorgio Pratesi in collaborazione con l'Università dello Stato del Pará, le Università Federali di Santa Catarina e di Bahia, l'Istituto Universitario Progetto Uomo, con il patrocinio dell'Università Pontificia Salesiana. Articolata in cinque sezioni, la curatela nasce dal desiderio condiviso di «creare connessioni» (p.30), di «conversare» (p.37) e di generare alleanze a partire dalle esperienze peculiari radicate nel Sud, luogo di marginalità, oppressione e lotta, di resistenza e re-esistenza.

Nell'introduzione Rosa Fiore, Reinaldo Matias Fleuri, Ivanilde Apoluceno de Oliveira e Nicolò Pisanu esplorano i luoghi educativi che tengono insieme la relazione tra inquietudine e desiderio, considerando l'esperienza della conversazione come «prospettiva di costruzione critica e dialogica di conoscenza» (p.38), che genera consapevolezza e indica possibilità di trasformazione sociale.

Sirlei Antoninha Kroth Gaspareto, Pasquale Policastro e Luigi Mariano Guzzo nella prima sezione considerano le pratiche di cura tra le persone, gli altri esseri viventi e il pianeta esaminando in particolare i progetti popolari dei movimenti delle donne contadine in Brasile, della cooperativa Mani e terra onlus nella provincia di Reggio Calabria in Italia e dei progetti ecologici tra Italia e Senegal. Questa visione ecologica e solidale ha esercitato una notevole influenza sui movimenti sociali di vari Sud del mondo interessati a liberare le componenti più emarginate della società. In Brasile, per esempio, il Movimento delle donne contadine (Mmc) – donne che scelgono di vivere nelle campagne per lottare insieme e per liberarsi da tutte le forme di oppressione, tanto di genere che di classe – lavora per stabilire nuovi legami con la natura sviluppando un'agricoltura basata sulla mistica femminista, popolare e contadina. Una prospettiva di riscoperta e di riappropriazione delle pratiche che mettono in connessione profonda donne e uomini con la natura, la terra, le comunità e le tradizioni popolari. Rappresenta un cammino di lotta per i diritti delle donne e per la trasformazione delle relazioni sociali. Processi che, secondo Kroth Gaspareto, vanno intesi come capacità di donarsi per perseguire il bene comune, donne che si impegnano nella difesa della vita, della giustizia e della dignità.

Un altro esempio arriva da Sos Rosarno (Reggio Calabria, Italia) con le sue esperienze di mobilitazione auto-organizzata dei lavoratori stranieri contro lo sfruttamento, che ha consentito la costituzione della cooperativa sociale Mani e terra onlus che cerca di favorire migliori condizioni di vita in cui tutti possano rispettare e proteggere la terra, rimanervi e collaborare nella sua cura.

Lo stesso dicasi per il progetto di riforestazione Verso un'ecologia della biosfera che ha coinvolto la cittadina di Tiriolo, centri universitari, comunità e giovani della provincia di Catanzaro (Italia) in uno «sviluppo sostenibile che vuole essere la rappresentazione plastica dell'ecologia integrale e della fratellanza universale» (p.97): un'altra iniziativa



che si ispira al progetto socio-educativo della grande Muraglia verde in Senegal, incentrato sullo «spirito di servizio e di cura della Creazione» (pp.79-80) e sulla promozione di processi di coscientizzazione cari a Paulo Freire.

Nella seconda, Reinaldo Matias Fleuri, João Colares da Mota Neto, Ivanilde Apoluceno de Oliveira, Rodrigo Corrêa Peixoto, Adrian Kethen Picanço Barbosa e Benjamin Kantner si concentrano sulla dimensione geografica, politica ed epistemica della Amazonia, analizzando le pratiche educative decoloniali, i sistemi di pensiero e di saperi di persone storicamente assoggettate al colonialismo, al patriarcato e al capitalismo. Nello specifico vengono approfondite da una parte le differenti forme di colonialità – del potere, del sapere, dell'essere – che perpetuano ingiustizie tra gli individui e che producono discriminazioni, disuguaglianze, inferiorità e superiorità e dall'altra alcune proposte alternative dei popoli assoggettati che, attraverso prassi di re-esistenza e del *buen vivir*, promuovono la legittimazione dei saperi delle culture originarie. Per Reinaldo Matias Fleuri la «re- e- sistenza» è «rivivere ed educarsi in modo autonomo a partire dalle proprie radici ancestrali, connettendosi con la vitalità di tutti gli esseri dell'universo» (p.112). *Buen vivir* inteso come «reciprocità, relazionalità, complementarità e solidarietà» (p.121) in contrapposizione ai modelli neoliberisti di disumanizzazione della vita (p.123).

Attenzione viene inoltre data al sistema educativo quilombola sviluppatosi in seno alle comunità degli afrodiscendenti, che hanno promosso in Brasile «strategie di emancipazione e di decolonizzazione del sapere» (p.144).

I contributi di Peter Mayo, Paolo Vittoria, Luisa Bianco, Serena Peronace e Naima Fadil si focalizzano sul Mediterraneo, sulle politiche europee per le questioni migratorie, l'antirazzismo, l'accoglienza delle persone provenienti da luoghi e contesti sociali altri. Sottolineano la necessità di sfidare le dinamiche neoliberiste attraverso pratiche educative trasformative, orientate a favorire la creazione di prospettive inclusive e il rispetto delle diversità culturali. L'orizzonte geopolitico, educativo e di cura che attraversa le numerose teorie e esperienze condivise dal lavoro di Muraca si ispira a un insieme di orientamenti pedagogici che si rifanno all'educazione critica con riferimento particolare a Paulo Freire e ad autori e autrici della pedagogia popolare, decoloniale, interculturale e femminista.

Con Paulo Freire l'educazione è trasformatrice e liberatrice della realtà. Passa dalla riflessione sul contesto all'azione concreta, praxis, previa la maturazione di consapevolezza per un'azione trasformativa. Il processo educativo di coscientizzazione e di maturazione personale viene ben rappresentato dalla toccante testimonianza di Ada Goberti che, forgiata nell'esperienza antifascista in Italia, si è impegnata per un'educazione democratica descritta nel suo *Diario partigiano*. Lo stesso si può dire, pur in contesti socio-storici diversi, dell'operato di Catherine Walsh, una voce radicale del pensiero decoloniale nata in contesti di marginalità, di resistenza e capace di attivare azioni concrete di trasformazione sociale.

Giovanna Vingelli, Adriane Raquel Santana de Lima e Cristiane Maria Lopes Landulfo esplorano il campo delle pedagogie femministe e riportano nella quarta sezione esperienze, pratiche e visioni femministe del Sud. Quest'analisi pone l'attenzione sulla pratica del posizionamento intesa come «esigenza di riflettere, discutere e scrivere a partire dal radicamento nella propria esperienza» (p.29). Nella pluralità e complessità dei



movimenti femministi viene evidenziata la capacità delle donne al dialogo e al confronto pur partendo da orizzonti differenti. Si considera, dunque, l'esempio delle coraggiose donne nere, indigene e terzomondiste di Abya Yala – la "terra in piena maturità", come gli indigeni cuna chiamavano il subcontinente sudamericano – che evidenziano la possibile significativa intersezione tra questioni di genere, di classe e di cultura indicando la necessità di costruire epistemologie femministe decoloniali in grado di promuovere l'*empowerment* delle donne.

Infine, nel quinto blocco, Maria Betânia B. Albuquerque, Roberto Mingati e Lucia Vantini riflettono sui sogni e sulle prospettive di fraternità e di sororità planetari nell'ottica di «promuovere una trasformazione epistemologica, imprescindibile per una rinnovata emancipazione sociale su scala mondiale e la costruzione di «una convivialità multietnica» (p.165). Per questi autori, le pratiche educative, politiche e spirituali possono infatti contribuire alla costruzione di una umanità globale e relazionale incentrata sui valori della solidarietà e della giustizia.

Da questo articolato testo scritto a più mani e coordinato da Mariateresa Muraca emerge, pregnante di significati e di orientamenti concreti e operativi, la proposta di un'educazione critica, popolare, interculturale, decoloniale e femminista. Alla luce di queste riflessioni e dei numerosi esempi illustrati, gli educatori e le educatrici nel senso più lato del termine, nell'attraversare i mutamenti sociali, possono dunque, con consapevolezza, orgoglio e competenza, «dimostrare che cambiare è possibile» (p.93).

Christine Sidonie Michèle Ngo Bayiha
Università Pontificia Salesiana, Roma

